

Il design nelle produzioni in pietra lavica dell'Etna

Processi naturali, artificiali, culturali

Viviana Trapani Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura
viviana.trapani@unipa.it

Il testo propone un'indagine sul progetto di oggetti ed elementi in pietra lavica, che interpreta la "preziosità" di un materiale connotato da una spiccata identità territoriale e versatilità nell'uso. In particolare, di alcune produzioni in lava si vuole esplorare la capacità comunicativa ed evocativa rispetto al "paesaggio culturale" del Monte Etna, indicato dall'UNESCO come "uno dei più attivi vulcani iconici del mondo e uno straordinario esempio di processi geologici continui". Si analizzeranno alcune sperimentazioni che, pur esprimendo declinazioni del design diverse per modalità di produzione e fruizione, condividono l'attenta considerazione degli originari processi di formazione del materiale, svelandone ed esaltandone le qualità più intrinseche.

Pietra lavica, Design litico, Paesaggio culturale, Naturale-Artificiale, Territorio

The text investigates the design of elements and objects in lava stone, which reveal the character of "preciousness" of a material characterized by a strong territorial identity and versatility in use. In particular, the communicative and evocative skills of some lava productions will be explored compared to the "cultural landscape" of Mount Etna, designated by UNESCO as "one of the most active iconic volcanoes in the world and an extraordinary example of continuous geological processes". The analysis will focus on some experiments that, while expressing different facets of design in terms of production and use, share the careful consideration of the original processes of material formation, revealing and enhancing its most intrinsic qualities.

Lava stone, Lithic design, Cultural landscape, Natural-Artificial, Territory

La “decrescita felice” della materia litica

Nel design italiano emerge una storia di progetti esemplari nell'interpretazione delle straordinarie e irripetibili qualità materiche dei marmi. Tuttavia la produzione litica è un comparto in Italia ancora largamente trainato dall'edilizia, che, investita con un certo ritardo dalle dinamiche dell'innovazione tecno-scientifica, ha alimentato le criticità ambientali del comparto litico: l'utilizzazione nel prodotto di una quantità minima della materia prima non rinnovabile estratta, le pesanti modificazioni geologiche e paesaggistiche indotte dai processi di estrazione, gli alti consumi energetici e idrici con ingenti produzioni di scarti nell'ambiente.

La produzione litica rappresenta comunque un settore con un peso rilevante nell'economia nazionale, anche se tendenzialmente in fase di contrazione, sia sul mercato interno – per l'andamento critico del comparto edilizio –, sia nell'export nella difficile competizione con le economie asiatiche. Tuttavia recenti rilevazioni di settore, pur documentando ampiamente tali problematiche, evidenziano anche l'importante valore competitivo costituito dalla caratterizzazione territoriale e culturale delle produzioni italiane. «In alcuni casi un ruolo importante può essere esercitato anche dalla tradizione, come in quello dell'Italia dove l'impiego del marmo può contare su referenze plurimillinarie». Così la ormai strutturale crisi dell'export “quantitativo” può essere parzialmente «bilanciata dai valori medi di prodotto che si collocano ai massimi livelli mondiali» (Montani, 2017, p. 20).

A questo proposito, si è anche parlato di una “decrescita felice” del settore, laddove i quattro quinti delle esportazioni riguardano un “prodotto lavorato superiore”, mentre le esportazioni di materie grezze esprimono quantità sempre più marginali; una lettura dei dati economici che tra le righe segnala come avanzamento tecno-scientifico e sperimentazione progettuale, associati alla comunicazione dell'identità storico-territoriale delle produzioni litiche, possano costituire i più efficaci elementi di contrasto alla stagnazione del settore.

Oggi si rileva del resto come le produzioni litiche siano sempre più investite da tecnologie digitali, sviluppando modalità progettuali e trasformative innovative, orientate da una parte ad una flessibilità spinta fino alla produzione “su misura”, dall'altra alla sperimentazione, nel progetto di architettura e nel design, di configurazioni complesse e vicine alle morfologie naturali. Si profila una produzione litica “post-digitale” (Dal Buono, Galiotto 2014), che si avvale di processi progettuali parametrici, di utensili robotici capaci di riprodurre con estrema precisione nel-

la pietra complesse geometrie e texture tridimensionali, permettendo allo stesso tempo di diminuire considerevolmente, o addirittura azzerare, la produzione di scarti.

La pietra lavica è paesaggio

Di questo scenario contraddittorio, ma anche ricco di dinamiche innovative, fanno parte anche le produzioni in pietra lavica, oggi proposte diffusamente in oggetti–artefatti e in sofisticati elementi di rivestimento, caratterizzati da processi di invenzione e innovazione che mettono in luce le potenzialità evolutive perseguibili attraverso le competenze del design.

Estratta e messa in opera da tempi immemorabili, prevalentemente in blocchi da costruzione e superfici di rivestimento, la pietra lavica – forse più di altri materiali litici – comunica la propria particolare natura geologica, originata dai processi magmatico-effusivi che ne determinano le particolari qualità superficiali e quelle fisico-meccaniche. Ma le textures di diversa compattezza e uniformità, le molteplici sfumature del grigio–nero della roccia vulcanica, raccontano anche trasformazioni e stratificazioni di un “paesaggio” vulcanico che, pur nella varietà delle condizioni ambientali e altimetriche, si riconosce per una ricchezza di contrasti [fig. 01] evocativi d'imponenti processi di trasformazione sotterranei e di superficie.

01



01

Etna 2013. Foto di studio per la collezione “De Natura Fossilium” © Formafantasma



02

Soprattutto nelle prossimità dei luoghi di estrazione, che in Italia coincidono spesso con falde di vulcani attivi come l'Etna, il Vesuvio, lo Stromboli, anche i sistemi antropizzati, quindi i “paesaggi culturali”, sono caratterizzati dalla presenza ricorrente di pietre e materiali lavici, ascrivibili a periodi storici diversi, negli spazi urbani, nelle architetture, negli oggetti; tracce visibili delle “referenze plurimillinarie” di tale materiale. [fig. 02]

In Sicilia il paesaggio/territorio dominato dal Monte Etna, inserito nel 2013 nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO come «uno dei più attivi vulcani iconici del mondo e uno straordinario esempio di processi geologici continui e formazioni vulcaniche» [1], diventa il riferimento concettuale e processuale di una progettualità e di una produzione sempre più emergente, spiccatamente design driven.

Troviamo già nell'enunciazione dei presupposti e degli obiettivi dell'omonimo Distretto Produttivo [2], costituitosi nel 2008, la consapevolezza di una forte connotazione territoriale e paesaggistica delle produzioni in pietra lavica dell'Etna come importante fattore competitivo per la sua commercializzazione nei mercati esteri: «Il Distretto Produttivo della Pietra Lavica dell'Etna, è strettamente legato alla caratterizzazione territoriale del distretto in questione, che riconosce nel contesto socio-antropologico, ambientale e produttivo di una vasta area dominata dal grande vulcano Etna la propria esistenza, non solo fisica,

02
Vista invernale
di terrazzamenti
coltivati a vigneto
nel territorio di
Randazzo (CT)
© Tenuta delle
Terre Nere

ma anche culturale; [...] il “marchio” Etna è conosciuto dappertutto nel mondo e la sua utilizzazione comporterà uno sforzo di penetrazione commerciale minore, con conseguente risparmio di risorse, nonché una politica di differenziazione sui mercati nazionali e transnazionali di maggior successo ed efficacia».

Accanto a evidenti carenze strutturali [3] e infrastrutturali del comparto estrattivo regionale, nella dimensione strettamente imprenditoriale emergente in particolare nella Sicilia Orientale, [4] si manifesta tuttavia un rinnovato impulso alle produzioni in pietra lavica di particolare pregio ed elaborazione progettuale, anche per l'acquisizione di una marcata consapevolezza circa la preziosità di una materia che, pur “riproducendosi” a ogni successiva eruzione, non è comunque rinnovabile [5]. I produttori più orientati all'innovazione e all'export, si collocano esplicitamente all'interno della cultura del design, con proposte che puntano non solo sull'oggettiva qualità delle caratteristiche fisico-meccaniche e materico-superficiali della materia, ma anche alla costruzione di un prodotto “narrativo”, ricco di rimandi a un contesto e alle sue particolari caratterizzazioni ambientali e culturali.

Pur con approcci diversi al progetto, si tratta spesso di prodotti che si candidano a esprimere un “valore contestuale” [6], come valore di appartenenza non solo a un contesto socio-culturale e territoriale, ma a quel “paesaggio”, che il geografo Massimo Quaini definisce «accumulatore di metafore» (Salerno, 2016, p. 10). Così inteso, il concetto di valore contestuale può rappresentare per il design un significativo parametro di elaborazione della qualità ambientale complessiva del prodotto, favorendo il superamento del concetto di mero “valore aggiunto”, a cui una certa pratica corrente del marketing ha cercato di rilegare il ruolo del design nella catena di costruzione del valore.

Di questo panorama produttivo ampio e in evoluzione, si è scelto di analizzare alcune sperimentazioni che, pur esprimendo declinazioni del design diverse per modalità di produzione, di fruizione e intenzionalità espressive, condividono una più attenta e originale considerazione delle qualità intrinseche del materiale che i processi di lavorazione possono rivelare ed esaltare; in particolare si tratta di produzioni che esemplificano come lo studio dei processi di trasformazione insiti nella materia litica e generati dalle alte temperature dei fenomeni vulcanici, possano strutturare la ricerca e l'invenzione progettuale.

Ricerche progettuali/processuali

La scelta di focalizzare i processi naturali di formazione della materia lavica nella ricerca e sperimentazione progettuale può alimentare modi di produzione molto diversi, dalla serialità diversificata della produzione industriale, fino all'esemplare unico, edito da gallerie d'arte e diffuso soprattutto attraverso exhibits e forme di visualizzazione che esaltano l'iconicità dell'oggetto.

Nel contesto internazionale dell'Art Design (Galleria Libby Sellers a Londra, poi Palazzo Clerici a Milano) le molteplici qualità e connotazioni culturali della materia lavica vengono esplorate nel 2015 da Formafantasma, con la collezione De Natura Fossilium, intensa riflessione sulla vocazione mitica e "alchemica" [7] del paesaggio vulcanico dell'Etna, nella generazione attraverso il fuoco di molteplici trasformazioni e manifestazioni della materia litica.

Il lavoro dei Formafantasma esprime sempre una progettualità centrata sul processo, in cui la forma è un "evento" che si materializza solo alla fine di una articolata elaborazione analitica e intuitiva allo stesso tempo, alimentata da discorsi, significati, rimandi, immagini e da una centralità del materiale, come elemento dotato di una propria narritività. De Natura Fossilium [figg. 03-05] è presentata come «un'indagine sulla cultura della lava nelle regioni dell'Etna e Stromboli in Sicilia» [8]. Da evidenziare inoltre come Formafantasma provi a rinnovare il rapporto tra oggetti, materiali e cultura locale esprimendo in questo lavoro tutte le potenzialità della pietra lavica, in una progettualità del design assolutamente contemporanea che mette in luce una nozione di paesaggio "attivo" ed evolutivo. «De Natura Fossilium è un progetto che rifiuta di accettare la località come intrattenimento turistico. [...] il paesaggio non è contemplato passivamente, ma inquieto campionato, fuso, soffiato, tessuto e macinato».

03



03
"De Natura Fossilium", brassbowl Lipari, in basalto occhio di pernice, roccia lavica, rame, tessuto
© Formafantasma





05

Il duo Trimarchi e Farresin ha fondato il proprio lavoro di ricerca, elaborazione concettuale e sperimentazione materica, su collaborazioni tecnico-scientifiche qualificate e internazionali; con il Centro Vulcanologico di Catania per lo studio dei processi vulcanici [fig. 10], con l'Audax Textiel Museum di Tilburg (Olanda) per la produzione di fibre tessili ottenute dalle rocce vulcaniche, con lo studio Berengo di Murano e Glass Museum a Leerdam (Olanda) per la fusione e la lavorazione del vetro vulcanico. Attraverso il raffinato e poetico linguaggio di Formafantasma gli oggetti progettati – anch'essi leggibili come “paesaggi” multisensoriali e polimerici – esprimono pienamente le straordinarie potenzialità della lava vulcanica nel progetto di design, proponendo un abaco di sperimentazioni che rimandano ai fenomeni naturali e alle narrazioni inscindibilmente connesse con il paesaggio etneo.

Un ulteriore esempio di best practices nella produzione in pietra lavica, antitetico all'approccio limited edition di Formafantasma per la dimensione produttiva in cui si colloca, è rappresentato dalla ricerca industriale fortemente design driven di Nerosicilia di Comiso (Sr); un'azienda la cui storia è caratterizzata da una costante pratica di ricerca progettuale e processuale per la valorizzazione della materia litica, attraverso una consolidata prassi aziendale che associa ricerca, competenza imprenditoriale, senso di appartenenza territoriale e sensibilità alle tematiche dell'ambiente. Anche la specifica qualità delle produzioni derivano da una scelta di “sperimentazione continua” che ha consenti-

04

05

“De Natura Fossilium”, contenitori Alicudi, Linguaglossa e Zafferana, in pietra lavica, roccia lavica, lava soffiata, vetro © Formafantasma

04

“De Natura Fossilium”, sgabello 1614, in pietra lavica, rame tessuto © Formafantasma

to di mettere a punto processi industriali di trasformazione della superficie del materiale, migliorandone e diversificandone le caratteristiche, esclusivamente attraverso il calore del fuoco, modulato da speciali forni, senza applicazione di smalti o additivi chimici.

La collezione Etna Lava Stone Surface [figg. 06-07] si presenta quindi come il risultato di una replicazione controllata dei processi naturali: «Il magma, in base alla zona di provenienza del sottosuolo, dà vita a differenti proprietà manifeste della materia che ne determinano la superficie. Ripercorrendo a ritroso il processo di fusione della materia, dietro un inventario di formule, curve di fusione, tempi, temperature e altre “alchimie”, Nerosicilia ci restituisce la pietra lavica dell’Etna nei suoi differenti “volti”» [9]. Immesse nel mercato, le superfici di Nerosicilia, si prestano a “trasferire”, assieme alle qualità materiche, la loro particolare capacità narrativa di un’identità e di un paesaggio naturale/culturale, innescando ulteriori processi di ricerca [fig. 08] e invenzione progettuale, come testimoniano alcuni prodotti editi da Cappellini, Boffi, Paola Lenti [fig. 09].

06



06

Pietra lavica con
finitura laRoccia,
Prod. Nerosicilia



07

Ogni paesaggio è paesaggio culturale

Lo scenario produttivo maturo, le capacità e potenzialità tecnologiche del settore litico, sembrano oggi richiedere ulteriori livelli di approfondimento anche degli aspetti culturali del progetto, che oltre a sviluppare originali elementi competitivi nelle produzioni, possano alimentare un pensiero creativo orientato alla costruzione di un più articolato “valore contestuale”.

La Convenzione Europea del Paesaggio [10] ha ormai sancito come ogni scenario naturale/antropizzato sia un fatto culturale e quindi un “paesaggio culturale”: «infatti se il paesaggio è “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”, il paesaggio si confronta con la cultura di chi lo ha prodotto e con la cultura di chi lo guarda (anzi: di chi lo percepisce)» (Barosio, Triscuglio, 2012, p. 19).

A parere di chi scrive, la nozione di “paesaggio culturale” attualmente proposta prevalentemente negli ambiti degli studi territoriali, urbani, di architettura e paesaggio, può aprirsi a un’ulteriore ricchezza interpretativa se messa in relazione con l’impronta territoriale, fisica e immateriale, di alcune produzioni contemporanee: può infatti rendere più significativa e proattiva la nozione essenzialmente “strutturale/materiale/economica di territorio”, attraverso “l’imprescindibile confronto con la memoria di chi lo

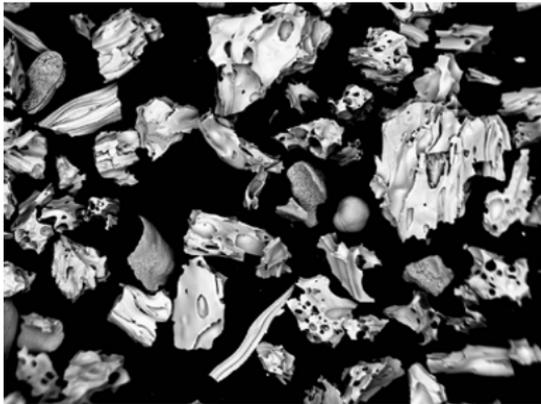
07

Pietra lavica con
finitura enneDue,
Prod. Nerosicilia





abita e le aspettative di chi lo attraversa”; acquisire questa prospettiva può contribuire inoltre a superare la contrapposizione tra processi naturali e artificiali che spesso limita l’efficacia dei diversi livelli di progettazione per lo sviluppo territoriale, alimentando una visione sistemica e tendenzialmente olistica della realtà, atta a sostenere una piena consapevolezza della complessità ambientale.



08

Collezione
Next: elementi
di rivestimento
in diversi tagli
e formati, con
decori in polvere
di vetro riciclato,
Prod. Nerosicilia

09

Il pavimento
Origamidi
Nerosicilia per
Paola Lenti:
elementi in
lava naturale di
sfumature diverse,
con inserti di lava
ossidata.

10

Lava vista
attraverso un
microscopio
elettronico a
scansione (SEM).
Studio per la
collezione “De
Natura Fossilium”
di Formafantasma

NOTE

[1] Secondo i criteri di iscrizione alla lista Patrimonio Mondiale Unesco «L'Etna è un iconico sito che comprende 19.237 ettari disabitati nella parte più alta dell'Etna, sulla costa orientale della Sicilia. L'Etna è la più alta montagna del Mediterraneo e lo strato-vulcano più attivo al mondo. La storia eruttiva del vulcano può essere fatta risalire a 500.000 anni e sono stati documentati almeno 2.700 anni di questa attività. L'attività eruttiva quasi continua dell'Etna continua ad influenzare la vulcanologia, la geofisica e altre discipline della scienza della Terra. Il vulcano supporta anche importanti ecosistemi terrestri, tra cui flora e fauna endemiche e la sua attività lo rende un laboratorio naturale per lo studio dei processi ecologici e biologici». <https://www.sitiunesco.it/?p=849>

[2] La superficie complessiva del Distretto, comprendente i comuni aderenti e quelli sui quali ricadono le imprese, è pari a circa 1.547 Km², rappresentando il 44% dell'intera superficie della Provincia di Catania.

[3] La Sicilia è la regione italiana con la maggiore attività estrattiva inerente le pietre ornamentali (circa 1.208.100 mc nel 2016 secondo le rilevazioni di Legambiente) con forti criticità ambientali e parallele attività illegali che si manifestano soprattutto nelle aree di estrazione di marmi e calcari della provincia di Trapani. Nel 2016 la Regione Sicilia ha varato un Piano Cave che regolamentava secondo rigorosi criteri improntati al rispetto dell'ambiente l'attività estrattiva imprenditoriale, ma una successiva sentenza del Tar Siciliano ne ha attualmente bloccato l'esecuzione.

[4] Oltre le diffuse attività di artigianato della pietra lavica, presenti soprattutto nei principali centri di estrazione, concentrati nelle falde meridionali e occidentali dell'Etna (Belpasso, Nicolosi, Misterbianco, Bronte), emergono nelle provincie di Catania e di Messina anche alcune dinamiche attività industriali di piccola e media dimensione, orientate a produzioni di tendenza e di alta gamma, soprattutto per l'esportazione. Si tratta di territori ricadenti nell'ambito del Parco dell'Etna che limita alla sola zona D, la più esterna, le attività estrattive, sottoponendole comunque a valutazioni d'impatto e sistematici controlli ambientali

[5] Si tratta di una materia che fuoriesce in abbondanza ad ogni nuovo fenomeno eruttivo dell'Etna, ma le nuove colate spesso vanno a coprire le stazioni estrattive precedenti, che cavano i materiali più antichi e compatti.

[6] «In particolare la nozione di valore contestuale è declinata da quei percorsi innovativi, già in atto, che si innestano su tre categorie di beni: i beni condivisi, i beni relazionali e i beni culturali-cognitivi. Si tratta di processi d'innovazione che si sviluppano in relazione all'idea che solo valorizzando la dimensione relazionale, contestuale e cognitiva, sia oggi possibile integrare tecnica e senso, conoscenza e relazione, mobilità e localizzazione, funzione e significati» (Magatti M. & Gherardi, 2014, p. 60).

[7] Si pensava che avesse la propria fucina sotto l'Etna Efesto, il dio del fuoco, il quale con straordinaria abilità, forgiava armi e oggetti preziosi per gli dei; leggenda a cui si richiama anche Euripide, nel dramma satiresco "Ciclope", laddove Odisseo invoca Efesto, come "signore dell'Etna". Anche i Ciclopi, abitanti del versante costiero dell'Etna, erano secondo la leggenda alti conoscitori dell'arte della lavorazione del ferro e artefici dei fulmini

di Zeus; una possibile verità storica circa la loro esistenza ci viene da Tucidide, che nelle sue Storie parla delle popolazioni barbare esistenti in Sicilia prima dei Greci. Omero li cita nell'Odissea, come feroci giganti che, scordata la maestria degli avi, vivevano dediti alla pastorizia isolati l'un l'altro in caverne. Un'altra ancor più antica leggenda invece racconta che sotto l'isola fosse sepolto uno dei giganti, Encelado, la cui bocca si doveva trovare proprio sotto il vulcano.

[8] <https://www.formafantasma.com/filter/home/de-natura-fossilium>

[9] La Nera, la Roccia, la enneUno, la enneDue e la enneTre sono le diverse finiture superficiali ottenute con processi naturali attivati dal calore; inoltre la pietra lavica naturale, la Grigia nelle diverse finiture meccaniche (levigata, spazzolata, lucidata e sabbata); <http://www.nerosicilia.com/surfaces/>

[10] La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente della Comunità Europea il 19 luglio 2000; successivamente è stato sottoscritta a Firenze nell'ottobre 2000. Ad oggi, 32 Stati membri del Consiglio d'Europa hanno ratificato la Convenzione e sei l'hanno firmata; l'Italia ha ratificato la Convenzione Europea del Paesaggio con la legge n.14 del 9 gennaio 2006.

REFERENCES

Catania Anna, La Guidara Mariella, Trapani Viviana (a cura di), *Design e globalizzazione. Linee guida per la produzione siciliana*, Firenze, Alinea Editrice, **2008**, pp. 378.

Micelli Stefano, *Futuro artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani*, Venezia, Marsilio, **2011**, pp. 220.

Barosio Michela, Triscoglio Marco, (a cura di), *I Paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*, Milano, Egea, **2012**, pp. 378.

Magatti Mauro, Gherardi Laura, *Una nuova prosperità. Quattro vie per una crescita integrale*, Milano, Feltrinelli, **2014**, pp. 204.

Trocchianesi Raffaella, *Design e narrazioni per il patrimonio culturale*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli Editore, **2014**, pp. 104.

Martino Carlo, "Il progetto per il non standard", pp. 55-59, in Micelli Stefano (a cura di), *New Craft*, Venezia, Marsilio, **2016**, pp. 104.

Salerno Rossella, *Paesaggi culturali. Rappresentazione, esperienze, prospettive*, Roma, Gangemi Editore, **2016**, pp. 272.

Dal Buono Veronica, Galiotto Raffaello, "Post digital stone industry", *MD Journal* n. 4, **2017**, pp. 40-59.

Montani Carlo, *XXVIII Rapporto. Marmi e Pietre nel mondo/XXVIII Report. Marbles and stones in the world*, Aldus Carrara, Casa di Edizioni, **2017**, pp. 245.

Dardi Domitilla, "I designer Simone Farresin e Andrea Trimarchi: i Formafantasma", *Icon Design*, available at: <https://icondesign.it/storytelling/i-designer-simone-farresin-andrea-trimarchi-i-formafantasma/> [30 luglio 2018]